

**STUDI PROFESSIONALI**

## Intelligenza artificiale, impatto delle regole Ue ancora debole

Sono ancora poche le richieste di consulenza delle aziende agli studi professionali per valutare l'impatto dell'AI Act, regolamento Ue sull'intelligenza artificiale. Sotto osservazione finiranno, soprattutto, i contratti con i fornitori, gli strumenti di gestione delle risorse umane, la privacy e la sicurezza.

**Massimiliano Carbonaro**

— a pag. 19

# Intelligenza artificiale, l'impatto delle regole Ue è ancora debole

**La consulenza.** Poche le richieste di assistenza legale per adeguarsi all'AI Act anche se le nuove norme interessano diversi comparti aziendali: dalle risorse umane, alla cybersecurity fino alla protezione dati

### Massimiliano Carbonaro

L'approvazione dell'AI Act da parte del Parlamento europeo ha un impatto diretto sulle imprese. Non solo quelle produttrici di sistemi di intelligenza artificiale, ma anche quelle che ne sono utilizzatrici, fornitrici o mere distributrici. Eppure non è ancora scattata la corsa all'adeguamento al nuovo Regolamento da parte delle imprese. Così stenta a decollare per gli studi legali un'attività consulenziale su questo fronte, mentre si assiste più a richieste di informazioni e formazione.

I tempi non sono ancora propizi perché l'AI Act diventi un intenso filone di attività per gli studi legali. Ci si aspetta che attivi un'attenta analisi sulla compliance delle aziende sia in relazione ai processi, sia nei rapporti con i fornitori, sia nella gestione dei dati e nella policy interna. Invece si procede a rilento un po' perché dopo la sua entrata in vigore, a seguito di

un ultimo passaggio formale al Consiglio Ue (e con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale) serviranno 24 mesi per la sua completa applicazione. Inoltre nelle realtà ben strutturate non sembra esserci eccessiva preoccupazione. «Dal nostro osservatorio — spiega Christian Faggella, amministratore delegato di **La Scala Società Tra Avvocati** — l'adeguamento alla normativa è un filone che non è an-

cora decollato. I nostri clienti hanno realtà molto strutturate anche per la parte legale, con una buona capacità interna di metabolizzare questa novità. Per il momento siamo interpellati per una lettura intelligente delle norme e per un'attività divulgativa».

Uno studio come **42 Law Firm**, che ha al suo interno anche una software house e tra i soci un esperto di digitale come Matteo Flora, su questo fronte ha già iniziato a lavorare, ma più sulla formazione e la policy interna. «I clienti chiedono sessioni formative su come funziona l'intelli-

genza artificiale generativa e quali rischi legali comporta — commenta il *founding partner* Giuseppe Vaciago — Stiamo anche redigendo delle policy interne perché l'intelligenza artificiale comporta attenzione alla sicurezza. Per ora le aziende italiane si rendono poco conto dell'impatto. Mentre sono tante le imprese straniere fornitrici di servizi con l'AI in arrivo e queste diventano un target». Lo studio **42 Law Firm** sta anche proponendo la formazione di un comitato etico per le imprese che vogliono usare quella tipologia di intelligenza artificiale definita ad alto rischio per validare l'impatto di questo tipo di sistemi tenendo conto degli aspetti etici e sociali.



Il primo grande nodo che comunque le imprese dovranno affrontare è quello della *compliance*. «Occorre formare, informare e accompagnare

le aziende e i loro fornitori – spiega Gianluca Spolverato, socio fondatore di **Wi Legal** – rispetto ai requisiti legali e alle migliori pratiche per garantire la conformità del loro operato. Vanno analizzati i codici etici, fornita consulenza sulla protezione dei dati e analizzata anche la governance, visto che alcuni modelli di Ia si propongono di supportare le funzioni chiave aziendali». Anche l'impiego dell'Ia nelle risorse umane richiede un monitoraggio legale viste le pos-

dopo l'ok del Consiglio ed entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ue (ma con tappe finali a 24 mesi). Le nuove norme mettono fuori legge alcune applicazioni di Ia che minacciano i diritti dei cittadini. Tra queste, i sistemi di categorizzazione biometrica e l'estrapolazione indiscriminata di immagini facciali da internet.

sibilità di utilizzare strumenti predittivi per la formazione personalizzata e il recruiting. «Lavoriamo con medie e grandi aziende italiane e straniere – commenta Carlo Majer co-managing partner di **Little** – e sul fronte interno al di là dell'entusiasmo iniziale, l'impiego dell'Ia è ancora in una fase embrionale. Diversamente abbiamo visto che le multinazionali, soprattutto americane, sono più avanti su alcune tematiche come la valutazione delle performance dei dipendenti. Mi immagino perciò che adesso ci sarà più fermento per capire cosa si potrà fare e verremo interpellati per le applicazioni per il mondo Hr».

Nel lungo periodo si prospetta anche una consulenza per rivedere l'intera vita professionale all'interno di una azienda di un collaboratore perché con l'AI si renderanno sempre più necessari momenti di formazione affiancati a quelli di esecuzione del proprio lavoro, per un nuovo ciclo di vita professionale e una nuova valutazione della produzione. Gli studi stanno già lavorando su come cambieranno i modelli organizzativi delle imprese. Se, invece, si amplia lo sguardo agli studi di commercialisti per il momento, come conferma Francesco Matrone, managing partner **SM&A Dottori Commercialisti Associati**, l'AI Act non ha un impatto immediato sull'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### #Ai Act

È il primo regolamento, varato dall'Unione europea, sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Sarà definitivo